

L'Italia a rischio crolli

Lo stato del nostro patrimonio immobiliare e i pericoli che si corrono



4 ottobre 2011 - La tragedia di Barletta, dove sono morte cinque persone per il crollo di una palazzina, ha riacceso i riflettori sulle condizioni precarie di parte del patrimonio immobiliare italiano. In un Paese come il nostro, falciato dall'abusivismo edilizio e perennemente a rischio idrogeologico, la prevenzione è un obbligo a cui non si può derogare.

LEGAMBIENTE – Subito dopo il crollo di Barletta, il responsabile Urbanistica di Legambiente, **Edoardo Zanchini**, ha fatto il punto della situazione. «**La terribile tragedia** – ha detto - **è il segnale inequivocabile che il nostro patrimonio edilizio, in gran parte risalente agli anni '50 e '60, ha bisogno di controlli e regole certe e non di deregulation e fai da te.** L'abusivismo e le semplificazioni sul modello del Piano casa e della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività, che consente di avviare un'attività produttiva senza aspettare il via libera dell'amministrazione), contribuiscono concretamente all'aumento del rischio crolli per tutti quegli edifici vecchi, mai controllati, che subiscono, più o meno legalmente, modifiche strutturali in barba a ogni principio di sicurezza e rispetto del territorio e del paesaggio». Zanchini ha cercato di individuare la radice del problema. «Con questa visione approssimativa dell'edilizia basata solo sulle semplificazioni, con l'avallo di parte dei costruttori – è la sua analisi - l'Italia si pone fuori anche dall'Europa che, per esempio, minaccia già una procedura di infrazione per il nostro Paese sul tema dell'efficienza energetica in edilizia, proprio perché prevede autocertificazioni senza alcun controllo degli impianti».

COSA FARE – La ricetta degli interventi più urgenti da fare la detta lo stesso responsabile Urbanistica di Legambiente. «Bisogna garantire la sicurezza degli edifici attraverso una manutenzione statica ed energetica periodica e l'introduzione del famoso libretto del fabbricato, utilissima carta d'identità dell'edificio, mai introdotto per l'ostruzionismo da parte delle lobby dei proprietari di case. Questa strada, che passa per il recupero qualitativo del nostro patrimonio edilizio con l'obiettivo primario di garantire la sicurezza dei cittadini e la migliore vivibilità degli edifici e del territorio, garantirebbe anche nuova e duratura occupazione».

SCUOLE – Particolarmente a rischio, più che le private abitazioni, ci sono gli edifici che ospitano le

scuole. **Circa il 95% degli istituti scolastici italiani è stato costruito prima del 1990 e almeno 9 milioni di persone, tra docenti, personale amministrativo e alunni, mettono a repentaglio quotidianamente la propria incolumità, semplicemente facendo il loro dovere.** I dati sono stati snocciolati da **Gian Vito Graziano**, presidente del Consiglio nazionale dei geologi. «Su oltre 50 mila scuole presenti in Italia -ha affermato Graziano - il 95% è stato costruito tra il 1900 e il 1990 e, in particolare, il 46% è stato realizzato tra il 1965 e il 1990. Ciò evince una totale carenza di sicurezza in merito agli attuali standard normativi sul rischio sismico, primi tra tutti i dettami delle nuove norme tecniche sulle costruzioni del 2008 e le varie circolari ministeriali successive. Il 57% delle nostre scuole non possiede il certificato di idoneità statica, cioè quel documento che certifica la buona salute dei pilastri, delle travi e di tutte le parti strutturali di un edificio, e il 34% delle stesse è ubicato in aree sismiche».

RISCHIO IDROGEOLOGICO - Sei milioni di italiani vivono in 29.500 chilometri di territorio considerato ad elevato rischio idrogeologico. Almeno 1,2 milioni di edifici sono a rischio frane e alluvione. Si tratta di case, scuole ma anche 531 ospedali. I dati sono sempre del centro studi del Consiglio nazionale dei Geologi (Cng). A detenere il triste record della popolazione più a rischio è la Campania, dove il 19% della popolazione, oltre un milione di persone, vive in una zona considerata ad alto rischio per frane o alluvioni. In Emilia Romagna il problema riguarda 825mila persone, 500mila in Piemonte, Lombardia e Veneto.